

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Presente

Michele Bonaventura
CRIMINE CONTRO CRIMINE

copyright 2008, Altromondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Michele Bonaventura

CRIMINE CONTRO CRIMINE

PREMESSA

Diversamente dalle altre mie composizioni, questo testo nasce soprattutto dalla conoscenza giuridica; più che dalle dottrine criminali farcite esclusivamente di assunti teorici, palifica i suoi enunciati nella sperimentazione pratica del contesto criminale.

Per uno come me, che ha raggiunto quei traguardi che mai avrebbe pensato di realizzare, questo non è un semplice libro sulla dottrina dell'antistato. Tutto quello che so è contenuto in questa stesura: studi di giurisprudenza, di politologia e delle comunicazioni, nonché una esperienza trentennale fatta proprio nell'antistato, di cui 16 anni trascorsi in moltissimi penitenziari di tutta la penisola e per lo più dedicati allo studio. Che esperienza!

Mi auguro di non essere accusato di strumentalizzare le mie esperienze come indebita giustificazione del mio vissuto antiggiuridico, poiché non è assolutamente lo scopo di questa nuova disciplina. Certamente mai sarò chiamato ad insegnare questa nuova dottrina in qualche accademia al fine di farne l'analisi e di proporre l'interpretazione, nell'assoluta convinzione che ciò servirebbe da ausilio alla più nobile dottrina dello stato.

Non chiederò aiuto, fatta eccezione per qualche richiamo del tutto strumentale, a ciò che si vuole sostenere in antitesi a quelle teorie criminali che ritengo incomplete e fuorvianti, né agli autori che contano. Non a caso, sento già su di me le illazioni di coloro che si sentono scienziati della disciplina criminale, ma che tali non sono per tutta una serie di ragioni che il lettore avrà possibilità di analizzare, man mano che andremo avanti. Voglio illudermi che i migliori e più onesti vorranno rendermi ragione.

Spero ancora che il mio dire non sia avvertito come un porsi più in alto di coloro che sin qui hanno scritto la storia della criminologia; voglio sentirmi superiore solo a me stesso dei tempi passati, per aver cercato la verità in stupide sofferenze.

Questa stesura non è una storia delle dottrine dell'antistato, ma si pone come obiettivo quello di riportare da un punto di vista ideologico, funzionale e giustificativo quelle strutture che, nelle sue pur diverse caratteristiche, si contrappongono allo stato e vedono in esso non il loro padre istituzionale pronto a difendere anche gli interessi di colui che è nato meno fortunato, ma il suo vero nemico. Credo che a certe domande e proposizioni, solo gli onesti intellettualmente avranno il coraggio di rispondere, se l'umiltà ancora esiste.

Preciso pertanto che non mi aspetto nulla da chi leggerà quest'opera. Il mio unico interesse non è quello di tirare l'acqua da una sola parte, ma mira ad una esposizione reale della dottrina per meglio far riflettere sul fenomeno del crimine, affinché si possano ricercare eventuali risposte sociali.

A differenza di Machiavelli, che a ragione dei suoi scritti sosteneva che, non sapendo lui ragionar di lana, altro non gli restava che ragionar di stato, il sottoscritto ritiene di saper ragionare di lavoro, di mercatura ed altro, e per questa ragione potrebbe avere altro di che occuparsi.

Pertanto il mio non è un ripiego su una disciplina poco affascinante, ma la volontà di mettere a disposizione della società una nuova disciplina, che se analizzata e interpretata con lo scopo di studiare il fenomeno in radice in tutte le sue fasi evolutive e interattive, potrà consentire agli studiosi di apportare un contributo positivo a chi verrà.

CONCETTO DI ANTISTATO

Se apriamo il vocabolario della lingua italiana *Il nuovo Zingarelli minore* con 58.000 voci e posizioniamo l'attenzione alla pagina 87 per leggere la definizione di "antistato", ci rendiamo conto che non vi è un'etimologia della parola, essendo un termine di recente introduzione.

Sin dalla nascita, la nostra esistenza è infrenata da innumerevoli forze che ne tutelano o ne ostacolano il cammino, imponendosi o determinando non poche volte il nostro destino. Molte di esse ci sono del tutto estranee e sono tipiche della natura; altre invece, sono la risultanza di situazioni poste in essere proprio da noi, volutamente o meno. Tra queste condizioni, usanze, prescrizioni illegittime e ingiusti comandi, le più numerose e riconducibili alla nozione, molto diffusa quanto vaga, sono entità misteriose e onnipresenti di un potere indefinito, misterioso e irresistibile. Da qui la nozione di antistato.

Ancor prima di analizzare la nozione di stato, che già di per sé può riportarci ad una interpretazione del tutto riduttiva del concetto, immaginiamo di domandare alla prima persona che ci

capita davanti se esiste lo stato e soprattutto come si identifica l'antistato. Senza dubbio costei ci guarderebbe in modo sbigottito, anche se gli avessimo chiesto solo dell'esistenza dello stato. Figuriamoci se la domanda viene formulata in attesa di una risposta ambivalente e contrapposta! Credo che per questa ipotetica persona sarebbe già difficile spiegare brevemente e con chiarezza il significato della parola "stato".

Se alla nozione di stato si associa quella di diritto, che contempla l'esistenza delle leggi, non intese come quelle di natura ma come creazioni dell'uomo che ha voluto dare un ordine per regolare i rapporti tra tutti i cittadini, a quella di antistato si associa il desiderio di un governo privo di leggi comuni, una volontà utopica che non rispetta quelle leggi stabilite democraticamente per tutti ma che immagina invece una giungla dove ognuno vive arbitrariamente, concentrando tutto su una legge non scritta e antidemocratica. Una legge che giustifica la sua anima nell'uso della forza bruta del potere e dall'autorità che proviene da questa brutalità, poco curandosi se questa forza, questo potere e questa autorità siano razionali, giuste e legittime.

Se lo stato è una forza qualificata, in quanto la sua forza è esercitata in nome di una legge democratica, l'antistato è forza pura perché non si esercita in nome di una legge scritta e voluta da tutti, ma attiva la sua volontà mediante la forza animalesca, che proviene dallo stato di natura più primitivo; quella dell'antistato è una forza non qualificata, arbitraria e illegittima, in quanto non riconosciuta dalla società civile, anzi combattuta con tutti i mezzi che l'ordinamento mette al servizio della comunità per poter garantire la pacifica coesistenza degli uomini in nome della legge. L'antistato non agisce quindi in nome di leggi e rifiuta di accettare obblighi uniformi.

L'antistato fonda la sua dottrina su leggi che non trovano la loro ragione nella volontà legislativa; in quanto non scritte, racchiudono tutta quella forza, quel potere e quell'autorità in un volere assurdo che viene legittimato dall'indifferenza, dall'egoismo e dalla mera ricerca del proprio utile da parte di quel 95% della popolazione costituito da brave persone. L'antistato poggia la sua ideologia

su una piattaforma di moralità tutta sua che, a ragione o a torto, trova la propria ragione di esistere.

Mentre lo stato è un monopolio di forze, e pertanto una forza coesa e inscindibile, l'antistato è un insieme di singole forze non aggregate; anzi, il più delle volte sono contrapposte e belligeranti tra di loro. Più che aggregare, esse disgregano al loro interno quella lillipuziana forza che per nessun motivo può essere paragonata a quella dello stato. Questo è l'errore che commettono molti analisti dell'antistato, a partire dai funzionari della forza pubblica.

Però, se la forza dello stato contemporaneo si fonda anche su forze psicologiche che vengono esercitate su ognuno, non va dimenticato che questa forza è comunque nelle mani di pochi uomini, i quali sono i padroni del vapore: i signori della guerra, coloro che decidono per tutti e fanno quello che ritengono meglio per loro, insensibili a qualsiasi senso di giustizia. Ciò fa sì che alcuni si ribellino perché non gli è consentita altra scelta se non quella di ubbidire, e quindi si associano a coloro che in passato decisero già di contrapporsi allo stato.

Diversamente dallo stato, che assume una visione del tutto impersonale in quanto gli uomini scompaiono dietro le leggi ed affidano ad esse l'incarnazione di loro stessi, in una società vittima dell'astrattezza dello stato, l'antistato non si presenta come una visione astratta che si fa scudo delle leggi, ma si contrappone ad esse e combatte le figure togate, i funzionari e tutti coloro che hanno il compito di essere dispensatori e custodi della legge.

L'antistato non è una forza che agisce in nome del diritto, ma una forza che rifiuta il diritto e lo combatte, non per anarchismo ma perché lo ritiene iniquo, immorale, personalizzato e discriminatorio.

Se lo stato abbisogna di uomini guida che sappiano creare coesione sociale, da cui ottenere il consenso della società necessario a demandare la forza, l'antistato non necessita di uomini guida, anche se sono comunque presenti al suo interno, perché trae forza, potere e autorità da quella legge di natura

che impone di sopravvivere a qualsiasi costo, morte compresa. L'antistato non è perciò un'astrattezza, anche se il termine sta ad identificare una associazione di uomini che si pongono fuori dalle leggi dello stato; esso viene individuato in singole persone, indipendentemente dal fatto che si possano coalizzare e agire in gruppi perché il loro scopo fondamentale è agire per se stessi e per fini individuali, proprio in reazione al fatto che tutto il resto della società si è disinteressata di loro.

Si cerca la dissoluzione dello stato perché non ci si sente tutelati da quel cosiddetto "realismo politico", che tutto fa fuorché gli interessi della società.

L'antistato come potere ha una sua base antiggiuridica, ove potere significa forza contrapposta al diritto che viene ridicolizzato non dando risposte, dovute a un diritto giusto per i più, ma non esercitato secondo i canoni della morale, che essi ritengono superiore al diritto comune.

Esso come autorità non necessita di nessuna giustificazione, in quanto il consenso è ritenuto estraneo alla legittimazione del suo potere, proprio perché si mette fuori delle leggi a causa di un mancato interessamento della realtà fattuale.

Validità o invalidità, legittimità o illegittimità, efficacia o inefficacia delle norme non scritte costituiscono un tutt'uno, e poco importa se si crea l'anarchia; queste conseguenze non vengono attribuite all'antistato, ma a quello stato poco attento ai bisogni di tutti e riverente solo con i potenti.

Il potere dell'antistato è un potere illegale, rivolto principalmente all'inosservanza della validità, ossia della legalità del comando dello stato. Qui cessa il diritto e si impone la legge di coscienza, del tutto estranea ai signori delle leggi. L'illegalità va imposta anche e soprattutto con la forza brutale; meglio non osservare le leggi piuttosto che subire leggi ingiuste, meglio l'illegalità che l'incertezza del diritto.

Legalità e illegalità, legittimità e illegittimità non fanno differenza alcuna nell'operato dell'antistato.

Lo stato considera antiggiuridiche le azioni di coloro che violano le leggi; l'antistato considera invece delinquente lo stato quando questi, sotto l'egida della legalità, calpesta e tradisce i canoni

dello stato amministrativo, sociale, di diritto e assistenziale, imponendosi con autoritarismo e inefficienza, diventando aggressivo-repressivo.

Questi argomenti li analizzeremo in un apposito capitolo: lo stato delinquente.